

MARTEDÌ
9
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100



Il finanziamento pubblico dei partiti: una provocazione contro i proletari e la democrazia

Mentre l'attacco della DC contro i pretori si fa sempre più spudorato, il parlamento discute di premiare con 5 miliardi all'anno i fascisti per la loro criminale attività al servizio dello stato

Mentre andiamo in macchina è cominciata alla camera la discussione sull'infame disegno di legge presentato da Piccoli che, attraverso il finanziamento pubblico dei partiti, è destinato a far da paravento alle responsabilità democristiane nello scandalo del petrolio, stanziando tra l'altro

quasi 5 miliardi all'anno per finanziare il boia Almirante e le sue squadre.

Il disegno di legge, a cui il PCI ha preannunciato il suo sostegno, dovrebbe venir approvato a tambur battente, raro se non unico esempio di efficienza parlamentare. Ma non è

escluso che, per la gravità della questione, il dibattito possa riservare delle sorprese.

Continua e si precisa l'offensiva democristiana per chiudere gli ultimi varchi all'autonomia del potere giudiziario.

Gli attacchi scoperti di Fanfani per una revisione in senso autoritario della carta costituzionale, e quelli di Piccoli e di Gargani — più specifici ma altrettanto insidiosi — contro ogni attività giudiziaria che, come quella dei « pretori d'assalto », possa ancora sfuggire al controllo corporativo della DC, continuano a trovare un'eco operativa nelle proposte degli esponenti del partito di regime.

Ora è la volta dell'on. Gerardo Bianco, uno dei presentatori democristiani della proposta di legge per la revisione dell'articolo 104 della costituzione secondo cui « la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ».

Il tentativo di trasformare anche su questo piano i più vergognosi scandali di regime in un'occasione di contrattacco offensivo all'insegna dell'integralismo è evidente. Bianco sostiene l'inammissibilità del fatto che il giudice « non è tenuto a rispondere ad alcuno del proprio operato (per cui) esistono i rischi di un soggettivismo esasperato e di possibili arbitri che possono essere gravissimi e portare fino alla prevaricazione di un potere sull'altro ».

La « prevaricazione del potere » di cui parla Bianco è quello della DC, il « soggettivismo esasperato » non è che il libero esercizio del diritto-dovere dei pretori a perseguire penalmente corruttori e speculatori delle cosche padronali e governative.

La proposta di legge mira a colpire in particolare l'attuale struttura e

(Continua a pag. 4)

Sestri proletaria vieta l'apertura della campagna antidivorzista

GENOVA, 8 aprile

Sabato pomeriggio era preannunciato un comizio in piazza Baracca a Sestri Ponente da parte del Comitato Nazionale per il referendum sul divorzio, sul tema « Perché al referendum voteremo sì ». Il comizio, che avrebbe dovuto aprire la campagna antidivorzista a Genova, univa alla provocazione del nome di copertura con cui si presentava l'oratore, un fantomatico « movimento d'azione socialista », la sfacciataggine di scegliere per la squallida iniziativa proprio piazza Baracca, cuore di Sestri operaia e antifascista.

Così, quando il figuro incaricato di tenere il comizio è arrivato in piazza, sotto buona scorta, si è trovato circondato da un « pubblico » molto numeroso ma poco disposto ad ascoltarlo, presente già da un'ora, puntuale come a tutte le mobilitazioni antifasciste. Operai, donne, giovani, militanti del PCI e del PSI si sono trovati fianco a fianco con i compagni della sinistra rivoluzionaria e hanno sciolto di fatto la « manifestazione seviziosa ».

« Petroliere, amante della Pagliuca, servo di Garrone » gli gridava la gente, mentre i ragazzini gli tiravano gli aeroplani di carta e anche un uovo. Quando infine la polizia ha gentilmente pregato di lasciarlo allontanare, il grande assembramento che si era formato, almeno 1.000 persone, si è aperto in due ali, formando un corridoio: scendendo in coro « come mai, come mai hai paura degli operai », i proletari hanno invitato l'intruso a passarci in mezzo. Ma costui ha preferito, poco eroicamente, farsi trascinare dalla forza pubblica fino ad una vicina autoambulanza che è partita come un razzo a sirena spiegata, tra una selva di pugni alzati al canto di Bandiera Rossa.

Si è formato allora un corteo che ha percorso le strade di Sestri, gridando le parole d'ordine antifasciste, contro la DC e il referendum, e unendo nello stesso entusiasmo i giovani, i pensionati, i partigiani.

RIMINI - IL TENTATIVO CONFEDERALE DI NORMALIZZARE I CONSIGLI NON E' PASSATO

ANCHE SE A STORTI NON PIACE, L'ASSEMBLEA E' TUTTA PER IL NO

Negli interventi di Pugno e Benvenuto si riflette la spinta di massa per la riapertura della lotta generale e per gli obiettivi dei prezzi politici, salario garantito, pensioni

Rimini: l'assemblea di Rimini si è conclusa senza dare una risposta ai problemi e alle contraddizioni presenti nel sindacato. In questo risultato sta la debolezza di una strategia che da una parte ha mirato con determinazione a soffocare la partecipazione dei delegati dei consigli di fabbrica alla fase di preparazione, e dall'altra ha cercato di salvaguardare un equilibrio, che si presenta sempre più compromesso. Le confederazioni non avevano fatto mistero di voler ratificare a Rimini quel processo di normalizzazione delle strutture di base che stanno tenacemente inseguendo da molti mesi. L'opposizione generale che tanto i delegati operai presenti quanto gli stessi sindacalisti di numerose categorie hanno espresso nel dibattito e nelle commissioni, non ha solo fermato nei fatti una approvazione dello « statuto della regolamentazione », ma ha soprattutto indicato come la mobilitazione degli operai e dei delegati ha già sbarrato la strada nelle fabbriche alla tutela delle confederazioni. I dirigenti della segreteria della federazione, quando hanno affrontato l'argomento, lo hanno fatto in modo difensivo, tanto che il segretario federale della CGIL Scheda, particolarmente attento agli umori dell'assemblea, ha avvertito, a proposito della formazione dei consigli di zona, che essi non possono nascere senza le lotte e la pressione del movimento.

Il progetto politico che sosteneva la manovra confederale non è dunque passato e questo perché dentro l'assemblea di Rimini esso è entrato già sconfitto. Le contraddizioni che si sono manifestate su questo tema si sono intrecciate con quelle emerse sugli altri punti che erano all'ordine del giorno: la vertenza con il governo e il referendum. Anche qui, stante la composizione dell'assemblea, che non poteva consentire di andare oltre; bisogna sottolineare come il quadro che volevano delineare i dirigenti confederali non si è realizzato: i problemi sono rimasti aperti, le contraddizioni

non sono state sanate e tutto è stato rimandato.

Proprio la questione del referendum ha avuto un enorme rilievo nel corso della discussione. All'esterno dei cancelli della fiera di Rimini sono stati diffusi in continuazione volantini e opuscoli che indicavano l'impegno delle organizzazioni politiche per la battaglia contro l'abrogazione; in questi giorni a Rimini ci sono stati oltre a un comizio del responsabile della commissione problemi del lavoro del PCI, Di Giulio, due comizi di Lotta Continua e numerose altre iniziative.

Se il primo giorno, dopo l'introduzione di Lama che limitava l'impegno del sindacato ad impedire una strumentalizzazione reazionaria, quasi che questa non si fosse già manifestata e con grande ampiezza, i primi interventi hanno affrontato timidamente la questione; nella seconda giornata dei lavori, invece, le prese di posizione che si sono espresse con fermezza per il NO si sono susseguite ad un ritmo impressionante, fino a diventare un appello plebiscitario. A dirigere questa crescita, indicando il legame profondo tra l'impegno sul referendum, la discussione nei consigli e l'opposizione dei delegati alle forme di regolamentazione sono stati tutti quei delegati operai che hanno potuto intervenire: un compagno della CISL del consiglio di fabbrica della Montefibre di Marghera, un compagno operaio della Fiat Mirafiori, un compagno operaio della Fiat di Casinò.

Queste precise prese di posizione hanno trascinato la platea: non pochi segretari di Camere del Lavoro, e sindacalisti delle tre confederazioni, hanno voluto esprimere l'impegno contro la gestione fanfaniana del referendum. In questa situazione, nella serata di domenica, un ospedale democristiano che veniva dalla città del suo padrone, Arezzo, è venuto a vantare la grande funzione democratica della DC, suscitando un boato generale di proteste. La segreteria ha prontamente denunciato questo « episodio di intolleranza » e tra gli stessi delegati della CGIL si è aperta una larga discussione.

Sulla questione del referendum vale la pena di sottolineare la posizione assunta dalla « sinistra sindacale », con gli interventi di Benvenuto e Giovannini. La loro tesi è stata in sostanza questa: il compito dei sindacati è quello di impedire che al referendum si arrivi con la tregua. Nello stesso tempo, però, bisogna accettare « l'impegno a non impegnarsi », per salvaguardare l'unità sindacale. Benvenuto ha detto molto esplicitamente che l'importante non era quello che l'ospedale DC aveva detto quanto il fatto che l'avesse detto in questo convegno e non in una riunione scissionista e antagonista promossa da Scalia e soci.

La discussione sulla vertenza con il governo e sui suoi obiettivi, come del resto era previsto, è quella che ha maggiormente scontato l'assenza della voce operaia. Tanto il dibattito nell'apposita commissione quanto quello generale hanno risentito di una forte disomogeneità e imprecisione; perfino Scheda lo ha dovuto rilevare con un intervento che rifiutava però di delineare concrete prospettive per il prossimo periodo. Centrando il proprio discorso su queste questioni sono intervenuti questa mattina Pugno, segretario della camera del lavoro di Torino, e Benvenuto, che ha parlato a nome della FLM.

Pugno ha voluto sottolineare come sia largamente presente « la domanda

(Continua a pag. 4)

MILANO

Le assemblee dell'Alfa decidono l'intensificazione della lotta

Oggi corteo all'autostrada, domani manifestazione con la Siemens e la Borletti, da venerdì a martedì occupazione della fabbrica, il 19 aprile manifestazione nazionale a Roma - Oggi riprendono le trattative al ministero del lavoro

MILANO, 8 aprile

Domani, martedì, le delegazioni si ritroveranno a quel tavolo delle trattative da cui l'Intersind e soprattutto

to l'IRI hanno lanciato il loro quanto di sfida alla classe operaia dell'Alfa. I « voltafaccia » di Boyer, l'intervento pesante, di netta chiusura, di sfida, di Petrilli (dietro a cui non c'è operaio che non abbia visto un preciso mandato di Fanfani) sono stati al centro della discussione nella riunione del C.d.F. di sabato e nelle assemblee generali di oggi. Breschi, segretario provinciale FLM, ha detto che da Roma è partita una sfida diretta al sindacato, tesa a colpire la FLM in fabbrica: « questa sfida noi l'accettiamo, ha detto Breschi, con la certezza da parte nostra che non ci saranno cedimenti di un solo millimetro sul salario garantito ».

In questo quadro, in risposta all'intransigenza padronale, nella riunione del C.d.F. è stato deciso un fitto calendario di iniziative di lotta: domani corteo all'autostrada e raccolta di soldi per la manifestazione di Roma; mercoledì l'annunciata manifestazione con la Siemens e la Borletti; giovedì assemblee di reparto per preparare l'occupazione; venerdì inizio dell'occupazione che durerà fino al martedì dopo Pasqua, con una grossa manifestazione di zona; infine venerdì 19 la manifestazione a Roma di tutte le aziende a partecipazione statale.

Su questo calendario di iniziative di lotta per la settimana si è registrata una sostanziale omogeneità con alcune critiche sul carattere simbolico dell'occupazione che si prepara a cavallo di giorni di festa e sul ritardo con cui si va alla manifestazione di Roma (a questo riguardo sono stati portati a giustificazione « motivi tecnici » per cui sembra che per preparare una manifestazione a Roma e per mettere quindi in moto la macchina organizzativa che la deve sorreggere tanto tempo sia necessario...).

Un sindacalista della UIL ha poi proposto che un cardinale venisse in fabbrica a dire la messa di Pasqua! Questa proposta, fischiate oggi in assemblea, è stata interpretata da molti delegati come una provocazione proprio nel momento in cui, in piena campagna elettorale, Fanfani si è fatto alfiere della crociata antidivorzista, costruita appunto sull'alleanza tra « la croce e i fasci ».

NAPOLI - ALL'ASSEMBLEA APERTA ALL'ALFA SUD

Gli operai chiedono di andare in massa a Roma per seguire le trattative

NAPOLI, 8 aprile

Questa mattina alle 8,30 era convocata un'assemblea operaia all'Alfasud per illustrare l'andamento delle trattative. Nonostante la partecipazione non sia stata troppo forte, gli operai hanno espresso nella discussione il loro disaccordo col programma di lotta del sindacato e con l'occupazione della fabbrica nei giorni delle festività pasquali. La loro volontà è invece quella di scendere in piazza subito, di non rinchiudersi in fabbrica, ma di far pesare all'esterno la loro rabbia. Ridi, in un lunghissimo intervento iniziale, ha spiegato la situazione delle trattative, rinviando ogni decisione di intensificazione della lotta a dopo il nuovo incontro che si terrà domani a Roma. Tamburrino, che ha tirato le conclusioni con lunghi discorsi contro le forme « esasperate » di sciopero e con un richiamo ad attenersi sempre alle decisioni del C.d.F., è riuscito a strappare qualche applauso solo quando ha parlato della resistenza. Unico intervento seguito con attenzione ed applaudito è stato quello di un operaio che ha proposto di andare tutti in massa a Roma martedì, durante le trattative, esprimendo in quella proposta la volontà operaia di uscire dalla fabbrica subito, di dare una risposta dura e immediata all'intransigenza dei padroni.

Nixon a Parigi, "americani" in Francia

Partendo da Parigi, Nixon, contento di essere riuscito a trasformare il funerale di Pompidou in una occasione di incontro, altrimenti difficilmente realizzabile, con i principali partners atlantici (da Brandt a Tanaka, a Wilson, a Leone), ha avuto la spudoratezza, dopo la fotografatissima passeggiata nel parco con Podgorni, di improvvisare — non richiesto — un incredibile comizio di fronte a quattro sciagurati e sprovveduti passanti.

Ha detto che era stato molto bene (questo tipo di funerali con colloqui pare siano la sua passione), che sarebbe tornato presto, e poco ci mancava che diceva per chi avrebbe preferito che si votasse.

Che agli Stati Uniti interessi la Francia non ci sono dubbi, basti pensare alle pressioni che, attraverso la stampa, gli americani stanno facendo perché non siano le velleità atlantiche golliste a prevalere. Del resto nel vuoto di potere attuale, è ancora la diplomazia di Jobert che governa, e Nixon è dovuto ripartire non accompagnato all'aeroporto da nessuno essendo riuscito ad incontrare solo l'irrelevante Poher.

Cosa intendeva quando annunciava agli increduli e poco partecipi passan-

ti che sarebbe presto tornato?

La sua presenza tuttavia, ed i suoi passi diplomatici, contano, e dietro la candidatura annunciata ufficialmente da Giscard d'Estaing questa mattina c'è il programma di rottura col gollismo tradizionale a cui guardavano con tanto interesse i commentatori americani e l'appoggio al ritrovato spirito atlantico degli americanissimi Servan-Schreiber e Lecanuet, centristi riformatori.

Giscard si fa furbo. Avrebbe desiderato per i gollisti il deficiente Messmer al posto dell'abilissimo Chaban-Delmas, perché anche lui, come Faure, sulla crisi dell'UDR voleva costruire le sue fortune. Ma si sa che un coacervo di notabili, anche se orfani, nel pericolo sanno fare i propri interessi, e l'ultimo comitato centrale gollista, smentendo clamorosamente quanto detto in precedenza, si è pronunciato « unanime » per l'ex primo ministro, lo speculatore Chaban.

Dunque sicuramente Giscard, Chaban e Faure il 5 maggio contro Mitterand (se prima del 16 qualcuno non si ritirerà « improvvisamente »). L'arragante Chaban, ingaggiatosi per primo nella battaglia ha già cominciato ad esporre il suo programma: « contro

le sinistre che attentano alla libertà tutto il potere a chi ha dimostrato di sapere mantenere l'ordine », e per questo chiede l'appoggio del partito, ma non l'investitura, che gli sarà invece data dai francesi.

La strada assai rischiosa di chiedere al popolo, al di là dei partiti, la fiducia dall'« uomo », pratica costante del gollismo, sembra stia tentando anche Mitterand il quale, prima della riunione straordinaria del congresso socialista che si sta svolgendo in questo momento, ha dichiarato di voler rappresentare « tutta la sinistra » e non solo, come vorrebbe il PCF, il programma comune, del quale si sente prigioniero.

Questo rivolgersi « ai francesi » fa insospettire, in un momento nel quale le lotte non mancano e si accentua la caratterizzazione classista negli scioperi che investono il terziario.

Contro il gollismo i sindacati si sono schierati con Mitterand. La prosecuzione dei conflitti in corso mostra l'instabilità di una situazione che nella crisi del vecchio blocco di potere ha trovato alimento e sul suo crollo potrebbe far compiere decisivi passi in avanti nella radicalizzazione dello scontro di classe.

CONTRO IL PARTITO DEI PETROLIERI E DEGLI IMBOSCATORI, CHE AFFAMA I PROLETARI VOTA

NO

Aperta a Torino la nostra campagna del referendum

Il NO alla abolizione del divorzio è per noi un voto sul programma della lotta generale, un voto contro il programma fanfaniano

Se il referendum fosse solo sulla legge Fortuna-Baslini, noi ci impegniamo lo stesso, così come sempre la classe operaia e gli antifascisti si sono schierati per la difesa o la conquista di una maggiore libertà. Tuttavia non si tratta di questo: « il nostro schierarsi è la continuazione della battaglia di ogni giorno in fabbrica ». Al teatro Alfieri, dove per la apertura della campagna elettorale di Lotta Continua per il referendum sono venuti migliaia di compagni, attenti ed entusiasti, il compagno Adriano Sofri ha ribadito il diritto della classe operaia ad intervenire in ogni forma dello scontro di classe: anche il referendum è un momento dello scontro; l'andamento della battaglia e l'esito del voto lo dimostreranno al di là dell'apparente interclassismo. La maggioranza che uscirà dalla votazione sarà la proiezione della maggioranza che si è creata nel corso della lotta di classe e che la classe operaia ha saputo costruire unendo a sé gli altri strati sfruttati.

Che lo scontro sia di classe, la DC lo sa benissimo: essa aveva bisogno di un pretesto. Se non ci fosse stato il divorzio, ci sarebbero state le elezioni anticipate o qualche nuova legge-truffa. Ha scelto il pretesto più ipocrita e prepotente: il discorso sulla famiglia. « Quando non erano democristiani, i cristiani se la prendevano con i farisei: bene, non c'è nulla di più farisaico che affidare alla legge dello stato la difesa della morale e a un tribunale a pagamento (la Sacra Rota) la disciplina dei matrimoni. E' prepotenza obbligare a restare uniti anagraficamente: è lo stesso che presentare una legge che obblighi tutti gli italiani a mangiare pesce il venerdì ». I discorsi fanfaniani sulla difesa della famiglia, ha proseguito Sofri, sono truffaldini: la DC da trenta anni distrugge le famiglie, i sentimenti, gli affetti, le amicizie, il diritto stesso alla vita dei proletari, uomini, donne, vecchi, bambini. I democristiani ricordano con nostalgia i bei tempi in cui Scelba sparava. « Erano i tempi in cui essi avevano molti modi per conquistare voti. Il più esemplare era il visto per emigrare negli Stati Uniti, in Canada, in Australia. In cambio del voto c'era il « privilegio della deportazione. Ebbene, oggi tra i pescatori del Trapanese è ricominciata questa offerta, con la differenza che ora i proletari del Sud, gli uomini e le donne del Sud se ne ricordano e sapranno dare alla DC la sua ricompensa ». Le campagne elettorali che Fanfani rimpiange venivano condotte dalla DC anche con i « miracoli » delle Madonne Pellegrine. Ebbene, in molti luoghi « hanno ricominciato a girare le processioni, con la diffe-

renza che ora si portano dietro molta meno gente. Gli antidivorzisti conducono insomma questa campagna elettorale con le Madonne Pellegrine, i metodi dei preti, i comizi protetti dagli squadristi di Almirante. Nel Sud saranno gli emigrati a rovesciare la gestione democristiana del referendum. Se i parroci del Sud scrivono agli emigrati al Nord, anche gli emigrati scriveranno e torneranno ai loro paesi per fare chiarezza ».

La classe operaia è già alla testa della campagna per il referendum. Gli operai votano prima del 12 maggio: votano con i consigli di fabbrica, con le assemblee. Votano prima, con le loro lotte, le donne e i proletari, votano le famiglie che lottano per la casa, votano gli studenti. « Fanfani ha avuto paura, lo hanno già detto anche altri, a convocare il referendum su temi come il carovita, il salario, le condizioni di lavoro. Ebbene, per i proletari questo referendum si sta trasformando in una votazione sul salario, sul carovita, sulle condizioni di lavoro. In questo tutti devono essere liberi di votare secondo coscienza: ma una coscienza di classe e non individuale ».

Ripercorrendo le tappe che hanno portato al referendum, il compagno Sofri, ha detto: « Negli ultimi anni la lotta operaia non solo non è stata sconfitta, ma è continuata ed è cresciuta, unendo Nord e Sud. Dal '68 in poi, a partire dalle grandi lotte meridionali contro le zone salariali, c'è stato un processo irreversibile di unificazione e la classe operaia del Sud si è fatta carico della propria lotta ». Il secondo passo decisivo per l'unificazione del proletariato è venuto dalla compattezza della classe operaia di fabbrica e dalla sua capacità di « mettere in moto » e di dirigere il proletariato non di fabbrica, con un processo che ha avuto il culmine e la sua conferma migliore nello « sciopero lungo » e nell'unanimità dello sciopero generale. Sul fronte dei padroni, dopo la sconfitta del governo Andreotti e del suo tentativo di piegare gli operai con uno scontro frontale e armato (sconfitta che ha visto da Nord a Sud un'enorme mobilitazione antifascista) c'è stato il tentativo di aggiustamento di Rumor. Anche Rumor è stato battuto, da una lotta di dimensioni offensive, che ha saputo unire al rifiuto dell'attacco antioperaio un programma preciso di obiettivi: « Lo sciopero lungo è stato il segno della maturità e dell'unità del proletariato, che non dice solo del "no", ma anche dei "si": si alla propria crescita, si al coinvolgimento di tutti gli sfruttati ».

A tanta maturità la DC deve dare una risposta, pena la sua spazzatura come partito che rappresenta tutta la borghesia, tutti i suoi settori, grandi, piccoli, medi. Dai contadini (« La DC grida che i comunisti vogliono togliere la terra ai contadini, ma è lei che toglie i contadini dalla terra ») a Agnelli, i tradizionali sostegni della DC sono sempre meno disponibili ad essere controllati dal partito di regime. Agnelli, che dice alla DC « mese per mese controllerò la situazione politica e mi regolerò di conseguenza », con il suo esplicito ricatto anticipa « pronunciamenti » che possono venire da altre « corporazioni » (rappresentate magari da un generale), ed impone alla DC di riprendere in mano

tutto intero il potere politico. Fanfani deve rimettere in riga il partito, accrescere il ricatto sulle altre forze, rafforzare il controllo sullo stato per poterlo dirigere contro il proletariato, sconfiggendo la classe operaia sul piano della sua unità e su quello dell'occupazione e delle condizioni di vita. L'imperativo, per i padroni, è far tornare insomma la classe operaia alla disciplina produttiva, all'accettazione senza rumore dello sfruttamento capitalistico.

« Per questo noi siamo favorevoli all'opposizione dura e intransigente, come siamo sempre stati contrari alle opposizioni diverse. L'unica condizione è che l'opposizione dura ed intransigente ci sia anche in fabbrica. Il governo Rumor non deve continuare a procedere indisturbato ». Rumor dichiara nuovi aumenti di prezzi ed altri ne annuncia, dopo le tariffe pubbliche, il gas e la luce. Agli operai si dice che non devono fare richieste salariali, altrimenti si alimenta la spirale dell'inflazione, ma il discorso non vale mai per i padroni, che ottengono subito quanto ottengono e più... (mentre la classe operaia per conto suo ha imposto la parola d'ordine dei prezzi politici), ora non si dà nessuna risposta e a Rimini Lama non ha parlato di prezzi politici.

« Come si fa a non rispondere ad un attacco di questa portata? A non dare una risposta dura ed immediata? Come si può separare lo scontro sul referendum da quello sociale? Non è possibile rinviare la lotta generale, occorre tornare ad agitare i temi dello sciopero nazionale: il "no" alla abolizione del divorzio è per noi un voto sul programma della lotta generale, un voto contro il programma fanfaniano ».

Il piano di Fanfani ha già bruciato molte tappe. La concentrazione del potere sotto la segreteria DC, le manovre e le risse nei corpi separati e negli organi di informazione, sono il segno esterno del progetto che va avanti.

Il fermo di polizia, accantonato da Andreotti, viene riproposto dagli scagnozzi di Fanfani. Alla carcerazione preventiva, alla lentezza della giustizia, denunciata in tutti i convegni, si contrappone l'intenzione di tenere anni e anni in galera chi attende il processo. I settori autonomi della magistratura vengono sottoposti al prepotente attacco DC: deputati e senatori DC che non hanno mai protestato contro i giudici del Vajont, contro Scaglione, contro Calamari, tutte persone che per loro vanno benissimo, ora, per mano di un consigliere dell'armatore Lolli-Ghetti, mandano soldi ai poliziotti condannati per aver ucciso il pensionato Tavecchio. Mentre Fanfani per primo ha protestato contro i pretori, Piccoli, uno degli uomini più potenti del partito democristiano, dichiara che « noi non possiamo dare il governo del Paese in mano ai pretori » e il presidente della Confindustria avverte che gli « imprenditori » sono « preoccupati e infastiditi ».

Gli scandali sono infatti una pedina nel gioco per il potere. La « borghesia automobilistica » li gestisce con tono moralizzatore (i fratelli Agnelli non ricordano di aver insabbiato a Napoli la scoperta di un altro pretore, Guariniello), la borghesia « petrolchimica » ne è preoccupa-

ta. « Sotto un governo normale i padroni imbosciano i prodotti, pagano i ministri, ottengono gli aumenti. Con un governo forte i padroni imbosciano e corrompono, i pretori incriminano, arriva Fanfani che insabbia tutto, i prezzi aumentano. Al di là della battuta, però, non dobbiamo divertirci troppo a guardare come gli scandali svergognano i vari settori della borghesia, perché Fanfani contratta tranquillamente gli scandali e Andreotti, che agita il fantasma di Wilma Montesi, non è da meno ».

Se magistrati e parlamento avvocano a sé le inchieste, devono essere i proletari ad avocare a sé le inchieste e il compito di requisire i prodotti imboscati. Le occupazioni sono un primo esempio; requisizione di case imboscate.

Fanfani, ha detto ancora Sofri, vuole rimettere tutti in riga, contadini, impiegati, piccola borghesia, con l'antico cemento dell'anticomunismo. Se Fanfani perde, la classe operaia non ha solo la possibilità di difendersi contro l'attacco reazionario, ma quella di indebolire il potere democristiano. « Finché la DC confischerà tutto intero il potere dello stato non sarà possibile alcuna alternativa. Se la lotta della classe operaia riuscirà ad investire il terreno politico, si apriranno invece dei varchi. E' per questo che c'è assoluta continuità fra il nostro impegno nel referendum e lo slogan che « è la lotta che decide e non il voto », continuità fra le lotte e la capacità della classe operaia di portare la sua forza nel campo istituzionale. Non è in ballo, insomma, l'essere o non essere cattolici, ma un preciso contenuto di classe ».

Concludendo il comizio, accolto dagli applausi dei compagni presenti, il compagno Sofri ha ribadito « la solidarietà a tanti compagni che ogni giorno lottano con noi e che in queste occasioni non possono essere presenti: i proletari in divisa. La nostra solidarietà deve essere l'impegno a portare in ogni sede del movimento operaio la discussione sulla questione delle forze armate e a lottare per la liberazione dei soldati arrestati in Val Pusteria ».

ROMA - ALL'ASSEMBLEA DEGLI OCCUPANTI

“Dalla Magliana non uscirà un sì”

Noi occupanti di via Pescaglia, di via Pieve Fosciana e di via Impruneta in lotta per la casa ormai da 5 mesi, abbiamo imparato a conoscere che sono i nostri veri nemici: quelli che per anni hanno costretto tutti noi a vivere in modo bestiale e a pagare affitti altissimi. Sono i democristiani come Darida, Bubbico, Petrucci e i fascisti, quelli che da sempre proteggono i costruttori. Sono loro quelli che ci hanno fatto vivere fino ad ora in case dove i nostri figli si sono ammalati, che hanno assoldato i fascisti per difendere case di privati, che hanno fatto arrestare più di 50 lavoratori. Sono loro che adesso improvvisamente dicono di essere i difensori delle nostre famiglie e che ci chiedono di votare per l'abolizione della legge sul divorzio.

Noi occupanti di via Pescaglia insieme a tutti gli altri lavoratori in lotta abbiamo capito che a questi signori (molti dei quali con i soldi hanno già ottenuto il loro divorzio) non gliene importa niente di noi e anzi fanno di tutto per rompere le famiglie dei lavoratori, ad esempio con l'emigrazione, che usano i bambini minorati abbandonati per accumulare soldi (come Petrucci e la Pagliuca) e sappiamo che sono loro che ci chiedono di votare per l'eliminazione della legge sul divorzio perché vogliono verificare fino a che punto possono continuare a fare quello che vogliono loro senza troppe opposizioni. Noi tutti ci impegnamo a votare No all'abolizione della legge sul divorzio, che per noi significa « no » alla politica seguita fino ad ora dai democristiani che amministrano il comune; significa « No » ai fascisti; significa che continueremo a lottare fianco a fianco con gli altri lavoratori. Ci impegnamo tutti, perché vogliamo che il referendum sia vinto dai No, a fare propaganda dappertutto nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei quartieri.

MESTRE

Il Circolo Ottobre presenta martedì alle 21 al cinema « Viale S. Marco » lo spettacolo sul referendum con i Dedalus, Franco Battiato, Gianluigi Tartuoli, Pino Masi e Marco Chiavistelli.

CIRCOLI OTTOBRE. Sono a disposizione delle sedi altre 2.000 copie del disco « no alla DC ». Tel. al 58.00.528.

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Martedì 9

TORINO. Borgo S. Paolo. Comizio alla Materferro al cambio turno e all'uscita del normale.

Mirafiori. Comizio alla porta 2, al cambio turno. Parla il compagno Franco Platania.

PINEROLO (TO). Mostra all'itis. MILANO. Alle 9,30, facoltà di architettura, via Bonardi, aula 3, proiezione dell'audiovisivo sul referendum. Introdurrà un compagno di Lotta Continua.

PAVIA. Alle 21 all'università, aula dei 400, « la donna e il referendum » con Gigliola Pierobon e Muraro.

TUENNO (Trento). Alle 20,30 assemblea dibattito organizzata dal collettivo operai studenti di Mezzolombardo.

BOLOGNA. Alle 12 comizio alla ICO. ARGELATO (BO). Alle 18 comizio. BENTIVOGLIO (BO). Alle 18 comizio.

REGGIO EMILIA. Alle 21 dibattito promosso da Cristiani per il socialismo. Lotta Continua aderisce.

RUSSI (RA). Alle 11 comizio e mostra.

S. PANCRAZIO (RA). Alle 18 mostra e comizio.

MANTOVA. Dalle 8,30 alle 13 mostra e audiodiagnosi in piazza delle Poste. Dalle 16 alle 20 in viale Risorgimento.

GENOVA. Alle 17,30 comizio in piazza Campetto.

TRENTO. Alle 9 assemblea aperta al Mattioli con i compagni Marco Boato, Anna Guannella e Valerio Rocca. UDINE. Alle 10,30 al cinema Roma spettacolo jazz e mostra sul referendum organizzati dal collettivo dell'Istituto professionale Stringer.

LIVORNO. Comizio e mostra in piazza Savonarola.

BUONCONVENTO (Siena). Mostra sul referendum.

S. SALVO (Chieti). Comizi e mostra.

TOLENTINO. Mostra alle 11 in piazza della Libertà.

S. SEVERINO MARCHE. Mostra alle 16 in piazza del Popolo.

URURI (Campobasso). Alle 18,30 teatro operaio davanti al bar centrale.

NAPOLI. Alle 17 al Politecnico (Fuorigrotta) assemblea. Parla Mauro Colombo.

UCRIA (PA). Alle 18,30 comizio.

Mercoledì 10

TORINO. Borgo S. Paolo. Comizio alla Materferro al cambio turno e all'uscita del normale.

Collegno. Comizio al mercato, alle 11,30.

Grugliasco. Comizio alla CEMA.

UDINE. Alle 20,30 il Circolo Ottobre presenta al Palamosre « Lestansi: 5 miliardi di vergogna » con mostra sul referendum.

TREVISIO. Alle 17 a Ca' dei Ricchi il Circolo Ottobre di Conegliano presenta uno spettacolo e mostra sul referendum: « 30 anni di potere democristiano contro l'emancipazione del proletariato veneto ».

MANTOVA. Dalle 8 alle 13 mostra e audiodiagnosi al Brunetti. Dalle 12 alle 14 mostra davanti alla Montedison (Frassineto). Dal'e 16,30 alle 20 alla Valletta Valsecchi.

GENOVA. Alle 17,30 comizio a Sestri P. in piazza Baracca.

PONTEREDERA (PI). Dibattito organizzato da « proposte culturali ».

LIVORNO. Mostra in piazza Fratelli Bandiera.

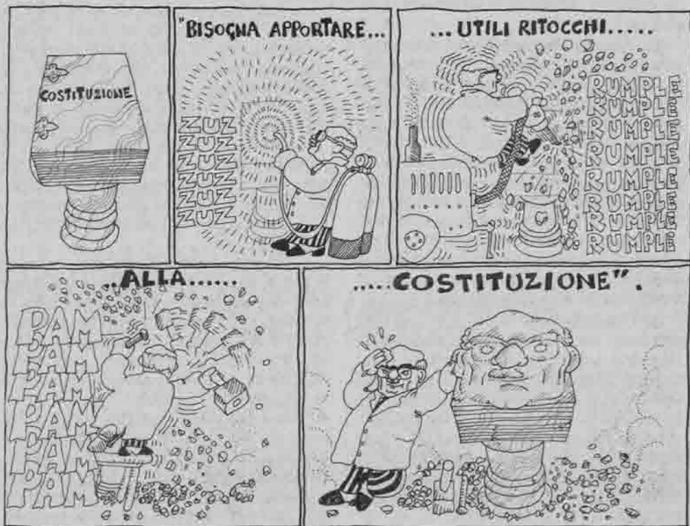
COLLE VAL D'ELSA (Siena). Mostra sul referendum.

S. SALVO (Chieti). Comizi e mostra.

LARINO (Campobasso). Alle 18,30 teatro operaio in piazza Municipio.

BARI. Mostra al rione Madonnella-Pomeriggio mostra e comizio al rione lapigia.

MOLFETTA (Bari). Comizio.



Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000
Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRIESTE - La Corte d'Assise sta giudicando 7 imputati innocenti IL PROCESSO PER LA STRAGE DI PETEANO: UNA COLOSSALE MONTATURA DI STATO

La strage del 31 maggio fu organizzata dai fascisti: per coprirli i carabinieri prima tentarono di incriminare Lotta Continua e poi ripiegarono su capri espiatori locali

Sette imputati scelti tra elementi legati alla «mala» locale con la preordinata intenzione di renderli più difficilmente difendibili di fronte all'opinione pubblica «democratica» e allo stesso movimento di classe, vengono giudicati, pur essendo completamente innocenti, per l'attentato-trap-

pola che provocò la morte di tre carabinieri il 31 maggio 1972 a Peteano di Sagrado. L'attentato fu organizzato dai fascisti nel clima da caccia alle streghe che aveva caratterizzato tutta la campagna elettorale di Andreotti e Rumor e che successivamente avrebbe portato all'assassinio

del compagno Mario Lupo a Parma, al dirottamento di Ronchi dei Legionari, agli attentati ai treni dei metalmeccanici per Reggio Calabria.

La matrice fascista della strage di Peteano fu allora apertamente denunciata da tutti i giornali della sinistra e anche da molti quotidiani democratico-borghesi che finalmente, a tre anni dalla strage di Milano, e a pochi mesi dall'arresto di Freda e Ventura e dall'incriminazione di Pino Rauti, non si dimostravano più disposti a sostenere incondizionatamente la tesi degli «opposti estremismi» e soprattutto l'attribuzione «immane» a sinistra «di ogni criminale provocazione di destra. Eppure, dietro il comodo segreto dell'indagine istruttoria, la Legione dei carabinieri di Udine imboccò subito, come prima ipotesi, la cosiddetta «pista rossa» arrivando al colmo della spudoratezza nell'indicare, come possibile matrice dell'attentato, Lotta Continua di Trento, ancora una volta sulla base delle confidenze del provocatore al servizio del SID, Marco Pisetta.

Che il SID c'entri in modo diretto in questa indagine, non è provato solo da questo elemento. Basta semplicemente ricordare che a dirigere le indagini su Peteano è stato il col. Dino Mingarelli, un alto ufficiale dei carabinieri coinvolto in prima persona nell'affare SIFAR-Piano Solo del 1964, quando con il grado di tenente colonnello era Capo di stato maggiore della divisione dei carabinieri «Pastrengo» di Milano.

Miseramente naufragato l'ignobile tentativo di coinvolgere Lotta Continua in questa nuova montatura di stato, il col. Mingarelli ha da prima finto di prendere in esame anche la «pista nera», dopodiché ha costruito tutta la sua indagine su una cosiddetta «pista comune», tentando in ogni modo di incastrare 7 elementi vicini agli ambienti della «mala» locale arrivando fino al punto di portarli, con l'ossequiosa ratifica dei magistrati che hanno avallato la sua indagine (in particolare il PM Pascoli), come unici imputati di fronte alla Corte d'Assise dove essi — se l'indagine non

sarà smascherata fino in fondo — rischieranno nonostante la loro totale innocenza una condanna all'ergastolo!

Diciamo che il col. Mingarelli ha «finto» di indagare sulla «pista nera» e nel suo rapporto si è limitato a dedicare 4 paginette con la semplice segnalazione dei nomi della cellula nazifascista di Ordine Nuovo di Udine. Niente di più! anzi: qualcosa di assai significativo e importante in meno. Perché, avendo Ventura parlato in un interrogatorio con D'Ambrosio a Milano, di un fascista di Udine legato direttamente a Freda capace di compiere atti gravissimi e avendolo descritto come «biondo e con gli occhi azzurri», il col. Mingarelli si è «dimenticato» di segnalare a D'Ambrosio e di riportare nello stesso rapporto su Peteano l'unico nome di fascista di Ordine Nuovo di Udine che può corrispondere alla descrizione di Ventura. Si tratta infatti di Emilio Miani, ex parà, biondo e con gli occhi azzurri «emigrato» per lavoro in Africa dopo l'arresto di Freda e Ventura e rientrato a Udine non molto prima del dirottamento di Ronchi.

I sette capri espiatori sono stati portati sul banco degli imputati al posto dei fascisti ancora una volta con il sostegno di una pretesa delazione di un detenuto legato ai carabinieri, che per parte sua ha smentito tutto.

Uno dopo l'altro tutti i pretesi indizi a carico dei 7 imputati stanno crollando nel corso del dibattimento.

Il processo per la strage di Peteano è una mostruosa ripetizione di quello di Valpreda, ma anche questa volta la montatura deve essere fatta crollare. Gli imputati innocenti devono essere assolti e scarcerati. I fascisti dovranno essere portati sul banco degli imputati. Il ruolo dei carabinieri e dei magistrati dovrà essere denunciato e smascherato fino in fondo a cominciare da quello del col. Dino Mingarelli, che evidentemente non ha mai perduto la nostalgia per l'entusiasmante esperienza del SIFAR e del Piano Solo del 1964.

PROCESSO VALPREDA

L'incredibile testimonianza del dottor Falvella, funzionario della questura romana

Il punto importante venuto fuori nel corso della settima udienza è questo: già il 14 dicembre Provenza telefonò ad Allegra, allora capo dell'ufficio politico di Milano e gli chiese di fermare Valpreda per strage sulla base di «forti indizi». Cosa vuol dire questo? Che a 2 giorni dalla strage partì da Roma l'indicazione (o l'ordine?) di fermare Valpreda anche se il tassista Rolandi (l'unica testimonianza a carico di Valpreda) andò solo il giorno dopo, il 15, a dichiarare ai carabinieri di Milano il suo «sfortunato riconoscimento».

Quali erano questi forti indizi già posseduti dalla questura romana, chiede l'avvocato Fenghi. «Si ferma una persona per strage... bisogna anche spiegare il perché... no?...».

«Basta — scatta Valpreda dal banco degli imputati — me lo dicano insomma il perché mi hanno tenuto in galera tre anni, non certo per un volantino su Ravachol o per aver scritto bombe sangue e anarchia... ma andiamo via, andiamo a bere un bicchiere», si alza, è rosso in volto, sconvolto. Zia Rachele gli va dietro.

Gargamelli sorride e tutti e tre escono dall'aula.

Questi famosi indizi? domanda Malagugini. «Ma... — Falvella è imbarazzato — quella conferenza tenuta dal Cobra a via del Governo Vecchio... sapeva tanto di preconstituito, di alibi... e poi c'erano state le relazioni di Ippoliti, le ammissioni di Borghese sul famoso deposito sulla Tiburtina...».

«Subito dopo la strage — chiede Zeuli a Falvella — sono state fatte perquisizioni nelle sedi dei gruppi di estrema?».

«Estrema, quale?», chiedono gli avvocati con ironia.

«Non voglio dire né destra, né sinistra, di estremisti e basta», precisa Zeuli. «Nel 22 marzo c'era Merlino — risponde Falvella — e io sapevo bene che Merlino intratteneva ancora rapporti con l'estrema destra, già al tempo degli attentati alle pompe di benzina... e poi aveva fondato con Stefano Delle Chiaie il 22 marzo che era formato da molti elementi provenienti da Avanguardia Nazionale. Il «particolare Merlino» è uno dei pochi che Falvella ammette di conoscere. Per ora continua a rispondere alle domande di Zeuli, a quelle del P.M. Lombardi e soprattutto a quelle della difesa, con un «non so, non ricordo bene, non mi competeva».

Falvella non sa precisare il ruolo dell'agente di PS infiltrato Ippoliti, anzi non conosceva neanche il suo nome; non ricorda bene in base a quali elementi si cominciarono ad interessare al deposito di armi. «C'è sempre, dopo un attentato, un sacco di gente che telefona». Non ricorda neanche se e in quali termini informò la magistratura romana delle relazioni rese oralmente dall'agente Ippoliti alla questura. Né molto sa dire sulla lettera del 19 giugno 1970 in merito alle indagini sulle famose borse, vista da Improta e finita subito in archivio. «Ma fu portata a conoscenza della magistratura?», chiede la difesa: «no perché il contenuto fu giudicato all'epoca poco importante». E neanche sa rispondere sul famoso rapporto pre-memoranda SID che il 16 dicembre 1969 indicava già l'alibi che avrebbe fornito Merlino e faceva il nome di Guerin Serac.

E veniamo al punto: a quello che

invece Falvella ammette di sapere di Merlino: viene fermato il 12 dicembre in giornata. Ma i colloqui che Merlino ha quel venerdì in questura sono «confidenziali» o almeno non vengono verbalizzati. «Merlino stava in una stanza in questura con Serpieri, l'agente del SID e con Ippoliti. Perché? Erano tutti e 3 informatori?». Ma no, risponde Falvella.

«Ma — fa notare Calvi — il 13 e il 14 cambia l'atteggiamento della questura nei confronti di Merlino e il 14 lo arrestano. Perché?». «Venimmo a sapere che Mander e Borghese avevano chiesto proprio a lui dell'esplosione». Rientra in ballo il deposito fantasma sulla Tiburtina, l'ostinazione a cercare a sinistra le ombre e ad ignorare i fatti a destra. «L'ufficio politico e Improta — dice la difesa — condussero l'inchiesta sugli attentati alle pompe di benzina e nella sentenza di rinvio a giudizio si legge che i gruppi di destra facenti capo a Stefano Delle Chiaie possedevano 500 chili di esplosivo. Sono state fatte indagini in questo senso? Furono perquisite le sedi di Ordine Nuovo, di Avanguardia Nazionale?».

«Non ricordo, non credo. Ordine Nuovo no, perché non aveva sede... era stato sciolto...».

Si estende la discussione e la solidarietà militante con i soldati della Val Pusteria

Mentre i compagni Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan rinchiusi nel carcere militare di Peschiera denunciavano con un atteggiamento fermo e militante il carattere illegale e provocatorio dell'attacco al movimento dei soldati democratici in Val Pusteria, ad altri due alpini sono stati consegnati avvisi di reato con le stesse imputazioni degli altri 7 e dei tre civili di cui ha già parlato il nostro giornale. Uno di questi è un operatore del sindacato edili di Bolzano.

La discussione dentro le caserme sul significato di questi fatti continua a svilupparsi assieme con la raccolta di fondi per la difesa dei compagni che raggiunge oramai le 135 mila lire, e con lettere inviate ai giornali. Scrive un gruppo di soldati della Val Pusteria:

«Negli ultimi mesi tramite volantini manifesti e lettere ai giornali abbiamo denunciato le nostre condizioni di vita ed il tipo di esercitazioni che ci fanno svolgere. Il motivo di queste azioni è evidentemente la rivendicazione di quei diritti democratici garantiti dalla costituzione a tutti i cittadini ma negati per tutto il periodo in cui si indossa una divisa. Tali sono la libertà di fare propaganda, la libertà di organizzazione politica, la libertà di esprimere il nostro dissenso, che sono gli unici mezzi che possono garantire un controllo da parte della componente popolare delle forze armate sull'uso e l'impiego di questo corpo fondamentale dello stato in modo di sottrarlo a qualsiasi tentazione golpista o comunque di tipo antipopolare».

(...) «Vogliamo smascherare una odiosa montatura che vuole far passare l'organizzazione democratica dei soldati come "antinazionale" (vedi le voci fatte circolare ad arte dalle au-

torità militari circa presunte azioni di spionaggio da parte di due alpini arrestati) o tese esclusivamente a fomentare disordini».

Intanto l'apertura del procedimento contro i due compagni di Lotta Continua di Bolzano, ha provocato lo spostamento del processo dal Tribunale militare di Verona alla Procura di Bolzano, salvo uno stralcio per il reato di «rivelazione di notizie riservate» contestate a parte a Trevisan e Santoro. I compagni Carrara e Puggioni sono stati quindi trasferiti al carcere di Bolzano, e oggi posti in libertà provvisoria.

A proposito del reato di «spionaggio» la stessa procura militare è stata costretta a ridimensionare l'accusa in «rivelazione di notizie riservate», accusa che comunque conserva fino in fondo il suo carattere grave e provocatorio.

A questo proposito in una interrogazione presentata tempo fa dal senatore del PSI Cucinelli si dice: «I militari incriminati si sarebbero resi colpevoli soltanto di aver segnalato tutta una serie di attività, incontri, organizzazioni e composizioni di forze del tutto abnormi, a loro parere, rispetto alla pur eccezionale condizione di preallarme» e conclude chiedendo se il governo non ritenga un diritto-dovere per i componenti delle forze armate quello di «preoccuparsi soprattutto, come qualsiasi cittadino, della difesa delle istituzioni democratiche».

Anche il PCI ha rotto il silenzio almeno in Parlamento.

Dopo avere espresso «impressione» perché denunce e arresti sono stati tenuti segreti (sono due mesi che il nostro giornale parla regolarmente di questo episodio) i rappresentanti dell'interrogazione, De Carneri e

Lizzero, proseguono: «anche se questi giovani avessero espresso o diffuso concezioni assurde ed errate circa il ruolo delle forze armate, valgono pur sempre anche per essi, quali cittadini, le garanzie costituzionali, in tema di libertà e di espressione di parola».

I soldati dell'Alto Adige volevano ricordare a 7 alpini caduti in Val Venosta per l'irresponsabilità di un pugno di ufficiali, e volevano farlo con iniziative unitarie che dovevano servire a ribadire la volontà dei soldati di battersi dentro le caserme per condizioni di vita più umane e per il diritto ad organizzarsi e lottare; i soldati dell'Alto Adige durante l'allarme si sono impegnati a fondo, come molti altri in tutta Italia, per fare conoscere le manovre autoritarie e reazionarie in atto dentro le forze armate in particolare durante l'allarme (che il PCI per primo ha denunciato). E' evidente che per le gerarchie militari queste cose sono assurde ed errate, ed è per questo che hanno incarcerato quattro soldati e ne hanno denunciati altri nove più tre civili, intendendo colpire con questo non solo i soldati dell'Alto Adige, ma il movimento in generale.

Allora, i soldati hanno espresso concezioni assurde e sbagliate oppure no? Perché qui non si tratta di garantire i diritti democratici anche a chi eventualmente ha sbagliato, come sembrerebbe dal testo dell'interrogazione del PCI, si tratta di esprimersi — perché su questo si sono pronunciate le gerarchie militari arrestando e denunciando — sul diritto dei soldati a lottare per migliorare le proprie condizioni di vita, a discutere e denunciare le manovre di destra dentro le forze armate, ad avere una propria organizzazione democratica.

LIBIA: da Gheddafi a Jalloud

Il ridimensionamento politico di Gheddafi non ha colto gli osservatori del tutto alla sprovvista. Già da qualche tempo circolavano infatti voci insistenti secondo cui le fortune del leader libico erano in ribasso e crescenti invece quelle del suo vice Jalloud.

Se si può considerare contraddittorio o inspiegabile il modo del suo ridimensionamento, con la riconferma di Gheddafi nel ruolo di capo dello stato — sia pure in condizioni ridotte e sottoposto ad uno stretto controllo — e di leader ideologico della cosiddetta «Rivoluzione libica», evitando una detronizzazione troppo brusca e radicale, il gruppo di giovani ufficiali che governa la Libia ha inteso tener conto della popolarità di Gheddafi tra le masse specie sottoproletarie di alcuni paesi arabi, e segnatamente dell'Egitto, il che non toglie che si sia effettuato un reale cambio di poteri e, che l'astro del «Messaggero del deserto» come suona il titolo di una recente biografia dell'ex leader, appaia oggi decisamente sulla via del tramonto.

Non è facile dire quale sia il significato politico reale di questo trapasso di poteri anche se sono evidenti almeno due fatti. Il primo è che si è trattato di un cambio della guardia all'interno dello stesso gruppo dirigente. Il secondo, che gli aspetti internazionali hanno certamente contribuito assai più di quelli di politica interna al declino di Gheddafi.

Negli ultimi mesi le sue numerose iniziative avevano conosciuto solo insuccessi: si pensi alla vagheggiata unione con la Tunisia il cui esito era stato una ripudiazione quasi esatta della fallita fusione con l'Egitto. In quest'ultimo paese gli uomini che si

ispiravano in qualche modo a Gheddafi (Heykal in testa) erano stati negli ultimi tempi estromessi poco per volta dalle loro posizioni di potere, nell'esercito e negli organi di informazione. In più, a conferma di un crescente isolamento della Libia, gli organi di stampa algerini non risparmiavano ormai a Gheddafi duri attacchi e lo stesso Bourmedienne si era spinto fino a definirlo «il Bebbè del Maghreb» e a ironizzare pesantemente sulle sue velleità di nuovo profeta dell'Islam.

Di Jalloud si dice che sia più alieno del suo predecessore dal verbalismo e dalle frasi altisonanti, e più portato invece a tessere le fila di rapporti diplomatici solidi e realistici. Lo si dice più disposto alla collaborazione economica con l'occidente, ma anche assai meno polemico di Gheddafi verso l'URSS e i paesi del blocco orientale.

Il tempo dirà in che modo queste modifiche intervenute nella dirigenza libica si collocheranno all'interno della situazione generale del mondo arabo: se cioè esse significheranno soltanto un ulteriore contributo a quel processo di normalizzazione moderata in atto oramai da tempo oppure se la nuova dirigenza libica cercherà una sua collocazione più avanzata più vicina a quella di paesi come l'Algeria e la Siria.

Negli ultimi tempi, inoltre, Gheddafi aveva gradualmente migliorato i suoi rapporti con governi retrivi come quelli dell'Etiopia e del Ciad, sacrificando tranquillamente l'aiuto e la solidarietà ad una serie di movimenti di liberazione arabi e africani.

Sarà interessante vedere quale sarà anche su questo punto l'atteggiamento di Jalloud.

Al Tribunale Russel condannati per "crimini contro l'umanità" i governi di Cile, Brasile, Bolivia e Uruguay

Giovedì e venerdì sono continuate le accuse all'imperialismo USA da parte del senatore uruguayano Michelini esponente del «Frente Amplio» (raggruppante tutte le forze della sinistra al quale anche i «Tupamaros» davano un appoggio critico). «Denuncio l'organizzazione «Alleanza per il progresso» che è stata la centrale nordamericana organizzatrice del golpe del febbraio e del giugno '73» (il torturatore Dan Mittrione giustiziato dai tupamaros era uno dei capi organizzatori); «Denuncio il Brasile come complice del golpe: già nel '71, in caso il Frente Amplio avesse vinto, le truppe brasiliane erano mobilitate per invadere l'Uruguay».

Il pastore Casalis ha aggiunto che a Montevideo nel '70 «c'erano anche alcuni istruttori della tortura della polizia francese che erano in Algeria».

E' stato anche denunciato che nove compagni dirigenti del MNL - tupamaros sono stati in questi mesi torturati selvaggiamente: tra di loro Raul Sendic, tenuto prigioniero in un pozzo.

Venerdì è stata anche letta la denuncia della Bolivia. Testimonianze agghiaccianti: elettricità, il «sottomarino» (la morte per asfissia con la testa immersa nell'acqua), finte fucilazioni, tortura ai familiari e ogni altro genere di violenze sono i metodi quotidiani.

«E' difficile, sostengono i compagni boliviani, stabilire il numero dei prigionieri politici e dei compagni assassinati. Difficile inoltre fare distinzioni tra prigionieri politici e comuni: siamo tutti politici».

Alcuni testimoni boliviani hanno dichiarato tra l'altro che due feroci torturatori, il signor Limpias e il dottor Fredy Terrazas sono attualmente l'uno console generale della Bolivia a Genova e il secondo continua i suoi studi a Parigi. «Il fascista Banzer ha praticamente venduto tutte le risorse naturali del paese agli USA. Il costo della vita ha raggiunto livelli astronomici così come l'inflazione. I contadini gridavano nella rivolta di Cochabamba nel gennaio scorso: "è meglio morire sotto il piombo che di fame"».

Sabato mattina è stata letta, da Leilio Basso, la sentenza di condanna «per crimini contro l'umanità». Vengono denunciati alcuni torturatori come il poliziotto brasiliano Fleury. Il tribunale ha rivolto un appello urgente alla mobilitazione per salvare la vita ai compagni cileni Corvalan, Almeyda e Van Schouwen.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4-30/4	PERIODO 1/4-30/4	PERIODO 1/4-30/4	PERIODO 1/4-30/4	PERIODO 1/4-30/4
	Lire			Lire
Sede di Verbania	45.000	Giuseppina Lippi	4.000	
Sede di Lecco:		Giancarlo operaio Montedison in integrazione	5.000	
I compagni dell'ospedale	50.500	Una compagna	1.000	
Gli operai della Star	40.000	Enrico studente nautico	1.000	
I compagni della sede	109.500	IV A Capitani Nautico	1.000	
Sede di Crema:		Sede di Venezia:		
Per un processo andato bene	27.500	Sez. Venezia		
Sede di Roma:		Nucleo Architettura	47.000	
Sez. Tiburtina	40.000	Sez. Mestre Marghera	66.500	
Nucleo Medicina	5.000	Nucleo Urbanistica	5.200	
Nucleo Scienze Politiche	15.200	Riccardo ferroviere	3.000	
Un insegnante	7.000	Un compagno	500	
Sez. Tuffello	10.000	Mara operaia Galileo		
Vendendo il giornale	1.300	lor	5.000	
Sez. Cinecittà	5.000	Luisa ed Elio	1.000	
Sede di Napoli:		Francesco operaio ITA	500	
Sez. Portici «L. Mazzella»		Roberto Italsider	5.000	
Vendendo il giornale	15.500	Sez. Mirano - Noale	12.500	
Per l'onomastico di Pina	3.500	Sede di Treviso	13.000	
Sede di Bolzano	55.000			
Karl, Hartmann, Erwin	11.000	Totale	630.200	
Sede di Viareggio	18.000	Totale precedente	1.319.950	
		Totale complessivo	1.950.150	

ROMA - E' morta la compagna Lucia Manisco, madre di Elvira e Massimo. Alla famiglia la solidarietà affettuosa di tutti i compagni di Lotta Continua.

La lotta per la casa a Milano: "ci avevano vietato il corteo e noi ce lo siamo preso"

MILANO, 8 aprile

Un occupante, alla festa popolare che sabato sera si è tenuta alle case occupate, ha preso il microfono in mano per dire: «silenzio compagni oggi il questore Massagrane è a lutto, ci aveva vietato il corteo e noi ce lo siamo preso». Un applauso fragoroso ha coperto le sue ultime parole.

La prova di forza che il movimento degli occupanti ha dato sabato per le vie di Milano ha fatto fare un grosso salto in avanti alla lotta, ha rafforzato in tutti i compagni la volontà di andare avanti, di continuare il lavoro di generalizzazione alle fabbriche della città, degli obiettivi lanciati ormai da un mese dal quartiere ghetto del Gallarate e dalle case GESCAL di Baggio.

Sabato, dopo un breve comizio tenuto da un compagno del Comitato di occupazione, un corteo di alcune migliaia di compagni si era mosso dal palazzo Marino, sede del comune, fino al quartiere Garibaldi, dove da tempo è in piedi una lotta contro lo smantellamento di numerosi vecchi edifici abitati da operai e pensionati. Gli slogan «Vogliamo un affitto proletario, 10% del salario», «La casa è un diritto, l'affitto è una rapina mandiamo i padroni a vivere in cantina» sono riecheggiati per il quartiere mentre alla testa del corteo da una macchina venivano lette le adesioni del C.d.F. alla lotta e una fila di bambini con cartelli guidava la manifestazione.

Domenica poi all'assemblea dei delegati, una lunga serie di interventi hanno ribadito come la casa occupata del Gallarate non sia «l'ultima barricata», ma solo una tappa nella costruzione del movimento generale di occupazione, una risposta ancora parziale all'attacco che i padroni, e i loro soci nel governo, portano al livello di vita complessivo delle masse.

Oggi, mentre si sta preparando la manifestazione dei C.d.F. della zona Sempione, le organizzazioni che appoggiano la lotta degli occupanti, parteciperanno con una folta delegazione di famiglie, alla manifestazione indetta dal SUNIA che terminerà in piazza Scala.

ROMA: assemblea alla Magliana sulla casa e il referendum

Erano presenti: i compagni del Comitato di lotta, gli autoriduttori d'affitto della Magliana, Benzoni, consigliere comunale della sinistra socialista, i compagni dell'Istituto nazionale di urbanistica e i compagni avvocati del Soccorso Rosso.

I tre punti trattati sono stati: lo obiettivo dell'affitto al 10% del salario; la requisizione degli appartamenti sfitti; la richiesta del SUNIA al Comune di 4.000 alloggi subito con affitto al 10% del salario; il risanamento globale della Magliana.

Circa il primo punto gli interventi hanno chiarito come esso non vuole assolutamente premiare la rendita e la speculazione edilizia facendo pagare la differenza tra il 10% e il prezzo di mercato al Comune, rintuzzando così le accuse che il PCI e il SUNIA muovono al Comitato di lotta. Quanto alla requisizione degli appartamenti sfitti, il compagno Canestrelli ha illustrato come essa sia attuabilissima visto che esiste l'articolo 835 del codice civile che attribuisce alle autorità amministrative, al prefetto e al sindaco, la facoltà di disporre della proprietà privata in caso di necessità. Questa facoltà è stata finora applicata solo per costruire caserme e commissariati mentre è stata considerata illegittima la requisizione per dare alloggio ai senza tetti. Il carattere della requisizione è temporaneo e nel giro di 6-7 mesi deve essere messo in moto un programma di edilizia economica e popolare.

Benzoni ha affrontato il problema dell'acquisto immediato di 4.000 appartamenti, sollevato dal SUNIA e con il quale il Comitato di lotta si è detto perfettamente d'accordo. Benzoni ha fatto due proposte: che il Comitato di lotta presenti delle liste di aventi diritto per evitare che le as-

segnazioni vengano fatte secondo i soliti criteri clientelari e mafiosi; che ci sia una forte pressione esterna in vista della discussione urbanistica che sarà ripresa in consiglio comunale martedì e mercoledì, per evitare che la DC voti ordini del giorno senza prendere mai impegni precisi.

E' stata approvata in conclusione per acclamazione una mozione per il NO all'abrogazione del divorzio, alla DC e ai fascisti. Siamo tutto d'accordo? Ha chiesto un compagno. NOOOO!, è stata la risposta, ovviamente riferendosi al voto da dare il 12 maggio.

TORINO: 1500 compagni e proletari in corteo per la casa

Circa 1.500 compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa e dal gruppo di intervento nel centro storico, per propagandare e diffondere i temi e gli obiettivi che sono stati al centro delle lotte degli inquilini di parecchi caseggiati del centro: risanamento delle case malsane del centro con garanzia che non ne vengano espulsi gli attuali inquilini e nel frattempo, trasferimento provvisorio in alloggi decenti, a carico del comune, degli inquilini stessi; costruzione di case popolari nelle aree libere del centro; affitti ribassati e bloccati. Il corteo è stato un primo momento di unificazione delle lotte che hanno coinvolto diverse zone del centro storico, via Porta Palatina e via Priocca in particolare. Alla manifestazione aderivano Lotta Continua, il Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia, il PCI, i sindacati, le ACLI. Molte le bandiere rosse, molti gli slogan che ribadivano gli obiettivi della lotta e li legavano con la situazione politica e con la scadenza del referendum.

Fiat Mirafiori E' RIENTRATO IN FABBRICA IL COMPAGNO SIBONA

Oggi, al secondo turno, il compagno Roby Sibona, riassunto in seguito ad una sentenza del pretore, che dichiarava illegittimo il licenziamento, è rientrato in fabbrica.

Continua il processo di ristrutturazione: alle meccaniche di Mirafiori, secondo una tendenza che aveva cominciato a manifestarsi nei giorni scorsi, è stata ulteriormente diminuita la produzione al montaggio motori e cambi della 128, da dove un rilevante numero di operai è già stato spostato alla Stura e ad altri reparti di Mirafiori. Aumentano invece produzione ed organici nelle varie linee delle 127.

Che la ristrutturazione in corso abbia una finalità antischiopero è dimostrato dalla scoperta fatta oggi da alcuni operai: nei pressi dell'off. 68, al confine tra le presse e le carrozzerie, è in funzione da sabato una linea clandestina, nuova, che produce a pieno ritmo sedili. La Fiat risponde così allo sciopero degli operai delle sellerie (off. 81), che dura ormai da più di una settimana, per il mantenimento delle pause e del disagio linea.

La linea clandestina è composta di due squadre a personale pieno (40 operai l'una) tira quindi a tutta forza. Gli operai che vi lavorano sono in gran parte crumiri cronici, o operai, «prestatari» (evidentemente fino alla fine dello sciopero delle sellerie) dal Lingotto, da Rivalta, da Stura e altri settori di Mirafiori: continuano a bollare la cartolina ai loro posti di lavoro ufficiali, dopo che vengono portati in pullman alla linea fantasma.

A Rivalta, due squadre della 128 si sono fermate per un'ora contro gli aumenti di produzione.

LA FIAT SI RIFIUTA DI RIASSUMERE ANTONIO O' PROFESSORE

TORINO, 8 aprile

La direzione Fiat ha fatto sapere che non intende «reintegrare» effettivamente nel suo posto di lavoro il compagno Antonio Cicalese, conosciuto dagli operai delle carrozzerie come «O' professore», non ottemperando così alla sentenza del pretore, che lo ordinava la riassunzione.

Il compagno continuerà a percepire il salario come del resto è previsto dalla sentenza, che dispone la corresponsione del salario in ogni caso fino all'effettivo rientro in fabbrica: la Fiat preferisce pagare un operaio inattivo, piuttosto che vedere di nuovo in fabbrica un'avanguardia di lotta.

SNIA di Varedo SOLO 20 VOTI A FAVORE DELL'ACCORDO NELL'ASSEMBLEA GENERALE

MILANO, 8 aprile

Questa mattina alla Snia di Varedo si è tenuta l'assemblea generale del primo turno e del giornaliero. Dopo alcuni vani tentativi di ostruzionismo, hanno preso la parola i compagni di Lotta Continua. L'esito della votazione finale è stato plebiscitario a favore del no: solo 20 mani, tutte appartenenti a sindacalisti della UIL, si sono alzate ad approvare la svendita della forza operaia decisa al tavolo delle trattative.

Pedavena (BL) 160 OPERAIE OCCUPANO LA MAIDENFORM PIVA

I padroni della Maidenform hanno deciso di chiudere uno dei loro stabilimenti: quello di Pedavena. Il carattere provocatorio di questa manovra si può intuire nel fatto che se è vero che ormai da un anno e mezzo le merci prodotte rimanevano invendute perché non richieste dal mercato, è altrettanto vero che era possibile con minori costi convertire la produzione verso prodotti più semplici e più facilmente smerciabili.

I padroni vogliono nascondere con questo pretesto una ristrutturazione generale del settore tessile nella provincia di Belluno e dare un duro colpo alla combattività delle operaie che in questi giorni dovevano presentare la piattaforma per la vertenza aziendale.

La risposta operaia è stata immediata e compatta: già da una settimana la fabbrica è presidiata da una assemblea permanente.

Attorno a questa lotta si sono mobilitati anche tutti i Consigli di Fabbrica delle altre industrie della zona.

Con la partecipazione di 5000 compagni della sinistra rivoluzionaria, la manifestazione contro i fascisti e la DC a Verona

Si sono svolte a Verona le due manifestazioni antifasciste indette a livello regionale: la prima da uno schieramento parlamentare che comprendeva la DC e addirittura il PLI e il PRI fino al PCI; la seconda dalle organizzazioni della sinistra extraparlamentare e rivoluzionaria.

Nonostante che la manifestazione «ufficiale» fosse stata programmata con maggior anticipo e con ben più larga disponibilità di mezzi il comizio e il corteo della sinistra rivoluzionaria hanno raccolto migliaia di compagni provenienti da tutto il Veneto e dal Trentino, con una combattività enormemente superiore a quella dello schieramento interclassista.

Nel comizio della sinistra rivoluzionaria hanno parlato un comandante partigiano e un compagno che — con un discorso unitario a nome di tutte le forze presenti — ha analizzato la situazione politica attuale, il ruolo del progetto autoritario di Fanfani, la saldatura tra fascisti, clericali e democristiani nella campagna sul referendum, e ha indicato la stretta connessione tra ogni autentica mobilitazione antifascista di massa e la lotta contro il regime democristiano che da trent'anni governa l'Italia anche con una sistematica utilizzazione e copertura della strategia della tensione e della strage di marca fascista.

Di fronte all'Unità di domenica — che parla spudoratamente di «Febbre scissionistica e settaria della sinistra extraparlamentare» — assume un rilievo ancora più penoso il modo in cui si è svolto il comizio «ufficiale». In una piazza con larghi vuoti e in un clima di prevalente noia e disaffezione a che da parte di molti vecchi compagni del PCI presenti introdotti da una banda che suonava marce, hanno parlato prima Boldrini del PCI e poi Zaccagnini della DC, mentre sotto il palco sventolavano le bandiere bianche dello scudo crociato!

L'unico elemento di un certo interesse è venuto paradossalmente dall'intervento di Zaccagnini, che appartiene alla corrente di Moro ed è vice presidente della Camera, quando ha dichiarato con forza di essere contrario a qualunque modifica costituzionale in una situazione politica in cui la costituzione è rimasta ancora largamente lettera morta, e in cui sono in atto pesanti manovre autoritarie. Subito dopo, Zaccagnini ha parlato del

referendum (è stato l'unico a toccare l'argomento, totalmente ignorato da Boldrini) e ha dichiarato apertamente che su di esso le forze presenti si sarebbero divise.

Quando le due manifestazioni si sono saldate nel corteo la differenza e lo stacco erano impressionanti. Davanti la processione delle forze parlamentari, con banda labari e pubblici che autorità. Dietro il lungo e combattivo corteo della sinistra rivoluzionaria caratterizzato da decine di striscioni, centinaia di bandiere, canti, slogan proletari e comunisti in continuazione. Molti compagni del PCI e partigiani hanno preferito unirsi al corteo della sinistra rivoluzionaria.

PSDI: VERSO LA ROTTURA?

Concluso a pugni e calci, esattamente come era iniziato, il congresso socialdemocratico ha visto la minoranza saragattiana messa al bando con una elezione-truffa che ha dato una esemplificazione pratica del sistema di democrazia maggioritaria recentemente esaltato da Fanfani e ripreso con entusiasmo dal socialdemocratico di maggioranza. I quali nelle votazioni per il comitato centrale si sono appannati con la destra di Preti conquistando (con l'ulteriore acquisto di una ventina di delegati saragattiani) un premio di maggioranza assolutamente preponderante.

La corrente di Saragat, che con il 26 per cento dei voti ha avuto solo 13 seggi, ha dichiarato «aberrante» il risultato del congresso e ha convocato d'urgenza la riunione nazionale della corrente, dalla quale potrebbe uscire una rottura anche formale del PSDI, nonostante le dichiarazioni di fedeltà al partito rilasciate da alcuni esponenti.

Al di là del carattere più o meno utopistico del progetto saragattiano di costituire un'area socialdemocratica orientata verso il PSI e autonoma dalla DC, il colpo di mano di Tanassi-Orlandi sanziona la collocazione politica del PSDI all'ala destra di Fanfani, fedele truffa di complemento (e di attacco) per tutti i progetti reazionari del duceto democristiano.

DALLA PRIMA PAGINA

LA DC CONTRO I PRETORI

le competenze del consiglio superiore della magistratura. Ai democristiani non basta che l'organo di autogoverno della magistratura sia divenuto l'organismo che è, regolato da una legge-truffa elettorale che assicura la egemonia interna ai reazionari della cassazione e ai membri di nomina parlamentare; vogliono che si trasformi definitivamente in una struttura para-poliziesca agganciata al carico dell'esecutivo politico e preposta alla prevaricazione degli uffici giudiziari inferiori.

I magistrati di «Impegno Costituzionale», corrente che raccoglie giudici dell'area democratica e moderata, hanno preso posizione contro questo disegno liberticida, denunciando la «ritorsione nei riguardi dei pretori» che ne è al fondo. E' sulla base di queste dichiarazioni che Bianco ha reagito con le sue argomentazioni reazionarie, definendo «assurde» le critiche di «Impegno Costituzionale».

L'ASSEMBLEA DI RIMINI

sulla continuità dell'iniziativa generale del sindacato» dopo la grande riuscita dello sciopero generale; e questo in un quadro caratterizzato dalle manovre dei grandi gruppi Montedison e Fiat apertamente favorite dalla politica economica del governo. Per questo è necessario determinare «spazi rivendicativi» per momenti di lotta generalizzati. In particolare, Pugno ha parlato dell'urgenza di una mobilitazione contro l'aumento delle tariffe pubbliche in mancanza della quale ogni proposta sui prezzi perde di credibilità.

Benvenuto, nell'intervento più applaudito del convegno ha attaccato duramente le tentazioni a rinnovare la tregua: «Non si tratta oggi di dividersi sull'opportunità o meno di uno sciopero generale; si tratta di dire se siamo o non siamo per un nuovo

SIGLATO L'ACCORDO PER LE DITTE FOCHI

Ottenuto il salario garantito e l'abolizione della «presenza»

AUGUSTA, 8 aprile

Questa notte a Bologna si è conclusa la trattativa per la vertenza della ditta Fochi. Dopo 12 ore di trattativa ininterrotta si è arrivati alla firma di una ipotesi di accordo. Esso prevede tra i punti più qualificanti: 1) la paga unica di categoria che vuol dire che tutte le paghe abusive create dalla direzione della Fochi in vent'anni di politica paternalistica sono state spazzate via; 2) l'istituto della presenza, che era un istituto prettamente ricattatorio nel senso che quando gli operai non andavano a lavorare gli venivano decurtati i soldi dal salario legati alla presenza, è stato abolito ed è passato sugli altri istituti, cioè sull'infortunio, sulla malattia, sulle ferie, sulle festività, sulla 13^a e 14^a; 3) la cassa integrazione al 100 per cento del salario non soltanto nei casi di crisi del settore ma anche in caso di pioggia, di mancanza di pezzi, e, la cosa più importante, in caso di scioperi in altri settori produttivi: per esempio, in caso di scioperi dei petrolieri della raffineria Rasim, i metalmeccanici che restano senza lavoro vengono pagati al 100 per cento; 4) quando l'operaio va in malattia o in infortunio non sarà più schiavo dell'Inam o dell'Inail che solo dopo lunghi periodi di tempo danno i soldi, ma regolarmente ogni fine mese riceveranno il salario al 100 per cento anticipato dal padrone; 5) il prezzo politico della mensa che a partire dal 31 maggio '74 costerà 180 lire in tutti i cantieri d'Italia; 6) il viaggio, che ogni 5 mesi spetta ai trasfettisti, finora veniva pagato solo se veniva effettuato, ora invece il viaggio verrà pagato anche se non effettuato. Infine vi sono una serie di punti riguardanti le qualifiche, cioè i periodi di parcheggio e i passaggi di categoria, di cui si discuterà nei minimi particolari la prossima settimana.

A partire da oggi l'ipotesi d'accordo verrà presentata nelle assemblee di tutti i cantieri.

Giovedì scorso gli operai del primo nastro e dello Slepping hanno prolun-

gato autonomamente lo sciopero fino a fine turno contro gli straordinari del giorno precedente. Contemporaneamente si è intensificata la lotta delle imprese contro i licenziamenti e per la garanzia del posto di lavoro. Mentre alcune ditte hanno ottenuto le prime conquiste (all'ASGEN l'organico fisso per 52 lavoratori, all'Incredit l'organico per 1.000, al Servizio si muovono sullo stesso obiettivo) fra gli operai risulta sempre meno credibile la strategia confederale della vertenza di zona sui nuovi investimenti mentre diventa sempre più concreta la lotta diretta contro l'Italsider per la garanzia del posto di lavoro dentro al siderurgico.

Gli operai delle ditte, dalla CMF all'Icrot, praticano ormai da tempo il blocco dei binari interni allo stabilimento che forniscono ai vari reparti il materiale da lavorare: bastano pochi blocchi nei punti cruciali per paralizzare la produzione Italsider. E' quello che hanno fatto, anche gli operai dell'Italstrade venerdì scorso, rivendicando l'organico fisso per tutti gli operai, circa 600. Inoltre nell'ultima settimana due cortei operai hanno raggiunto la città. Prima gli operai della Cementir in lotta contro la sospensione di 100 operai, poi, il giorno dopo, gli operai dell'Italstrade.

TARANTO: una settimana di lotta all'Italsider e alle ditte

TARANTO, 8 aprile

La settimana che si è chiusa ha segnato un deciso passo avanti nella lotta operaia a Taranto. All'Italsider, per la prima volta dallo inizio della vertenza, la lotta interna e articolata ha rotto la pratica degli scioperi a fine turno instaurata dall'esecutivo di fabbrica.

COMMISSIONE SCUOLA EMILIA

E' convocata per mercoledì 10 ore 10 a Modena, via Livizzani 12.

COORDINAMENTO ROMANO PARASTATALI

Martedì 9 alle ore 18 in via Cavour 185, riunione dei compagni per la discussione della piattaforma contrattuale.